

LO SCRITTORE E I SUOI TRADUTTORI

In questa pagina: *Il richiamo della foresta*, tradotto da Gian Dàuli ed edito da Modernissima nel 1924, prima opera di Jack London (a fianco) ad essere pubblicata in Italia. Nella pagina accanto: sopra, Gian Dàuli; sotto, Giuseppe Prezzolini.

CASI EDITORIALI

JACK LONDON: UN SUCCESSO NELL'ITALIA FASCISTA

IL RICHIAMO DELL'AMERICA

AMATO DAI LETTORI DEI DIVERSI ORIENTAMENTI
POLITICI. OGNUNO VI VEDEVA I PROPRI IDEALI. PER
CHI LO PUBBLICÒ FU SOPRATTUTTO UN AFFARE

di MATTEO VACCHINI



Tra gli autori americani di maggiore successo occupa senza dubbio una posizione di preminenza Jack London. John Perry, autore di una importante biografia sullo scrittore, lo ha definito a ragione «un mito americano». Il suo successo non è però limitato al mondo anglofono. Anche in Italia i suoi libri incontrarono un vasto consenso di critica e di pubblico e furono un preludio al «decennio delle traduzioni», definizione data da Cesare Pavese per riferirsi agli anni 1930-1940, in cui si assistette a un incremento, senza precedenti, nella diffusione di autori americani nel nostro Paese.

Già sul finire del secolo precedente l'America era stata oggetto di interesse e curiosità, come testimoniato da numerosi lavori di carattere documentario (tra cui il pregevole *Attraverso gli Stati Uniti*, di Louis Laurent Simonin, pubblicato da Treves e i reportage di Ugo Ojetti e Giuseppe Giacosa). A questa produzione editoriale, che possiamo definire "maggiore" per importanza e qualità, se ne affianca una minore, di guide e manuali per emigranti. Non va dimenticato, infatti, che tra il 1865 e il 1920 circa cinque milioni di italiani emigrarono negli Stati Uniti. Si coglie in tutte queste pubblicazioni un'eco del positivismo con la sua fiducia che il progresso avrebbe portato pace e prosperità. Del resto, chi, meglio dell'America avrebbe potuto incarnare idee di modernità, progresso e benessere economico? Tuttavia, nonostante un diffuso entusiasmo e interesse per il Nuovo Mondo, in questi primi anni del XX secolo, sono ancora pochissimi gli scrittori americani tradotti in italiano, anche se quei pochi che lo sono si rivelano spesso dei successi editoriali, come nel caso della *Capanna dello Zio*



Tom, di Harriet Beecher Stowe. Questa scarsità si deve sia al disinteresse del mondo accademico (che considera la letteratura americana come una letteratura non originale e imitativa di quella inglese) sia alla carenza di traduttori. Luigi Einaudi, nel 1918, scrive sulla *Rivista di Milano* che: «[...] non esistono oggi cultori di letteratura inglese in Italia, salvo pochissimi [...]». Ma questa situazione è destinata a mutare nel volgere di poco tempo. Negli anni immediata-



VITA E AVVENTURA

Nella pagina a fianco, due immagini di Jack London, in mare e a caccia d'oro, pezzi della sua vita che ne hanno ispirato l'opera.

CASI EDITORIALI

mente successivi alla Prima guerra mondiale il contesto è favorevole alla diffusione della cultura americana. Gli scambi commerciali con l'America conoscono in questi anni un sensibile aumento dovuto soprattutto ai prestiti concessi dagli Stati Uniti agli alleati europei durante il conflitto. Diverse grandi imprese americane aprono le loro sedi italiane, come nel caso di General Electric (1921), Coca-Cola (1925), IBM (1927). È questo il periodo in cui in Europa e in Italia fa la sua comparsa la musica jazz e vengono importati i primi film prodotti in America. In particolare, a partire dal 1922 le grandi case cinematografiche americane investono nel mercato italiano rilevando numerose case di produzione che altrimenti sarebbero di certo fallite; tra il 1922 e il 1938 due terzi dei film proiettati in Italia risulteranno di produzione americana. Sempre in questo periodo aumenta in modo notevolissimo il numero di libri di scrittori americani tradotti in italiano: già nel 1920 vengono tradotti 15 autori, cioè più di tutti quelli tradotti nell'intero quinquennio 1911-1915; dal 1921 al 1925 gli autori tradotti sono 17 per un totale di 52 libri, più che triplicati nel quinquennio successivo (1926-1930), quando salgono a 165 (con 29 autori), per arrivare addirittura a 228 libri e 49 autori tra il 1931 e il 1935. Fra gli autori che vengono tradotti per la prima volta vi sono Frances Hodgson Burnett, Benjamin Franklin (1920), Upton Sinclair, Henry David Thoreau (1921), Walt Whitman (1923), Jack London (1924), Herman Melville (1931), John Dos Passos (1932). Nel 1929 compare inoltre, presso Mondadori, la collana "I Libri gialli" che pubblicherà, con ottimo successo, un discreto numero di romanzi polizieschi di scrittori americani: la collana è aperta da S.S. Van

Dine (*La strana morte del signor Benson*, 1929), seguiranno altri famosi autori americani come Mary Roberts Rinehart, Ellery Queen, Mignon G. Eberhart, dei quali usciranno svariate opere negli anni successivi.

Tra quelli appena menzionati, l'autore che ottiene i più vasti consensi è Jack London. Si può anzi dire che egli sia l'autore americano più letto e apprezzato nel ventennio fascista. Tutti i suoi romanzi e moltissimi suoi racconti vengono tradotti in italiano e pubblicati da numerosi editori tra i quali figurano importanti nomi come Sonzogno, Bietti, Barion. I volumi pubblicati negli anni tra il 1924 e il 1945 dagli editori milanesi sono oltre 130; non si contano poi le ristampe e riedizioni nel secondo dopoguerra, a testimonianza di un successo duraturo nel tempo.

La diffusione in Italia delle opere di London si deve principalmente a Gian Dàuli, pseudonimo di Giuseppe Ugo Nalato (1884-1945). Vicentino di nascita, Dàuli trascorse gli anni della giovinezza a Venezia dove attese, senza diplomarsi, agli studi di Ragioneria. Nel 1903, rinunciando a un impiego presso la Banca Popolare di Torrebelticino fondata da suo zio Piero, si recò a Liverpool per apprendere la lingua inglese. Vi rimase tre anni, durante i quali venne in contatto con le dottrine di Auguste Comte e aderì alla Chiesa positivista (fondata dallo stesso Comte). Rientrato in Italia nel 1907, dopo aver trascorso un breve periodo a Vicenza, si trasferì prima a Roma poi a Milano. Fu autore di una ventina di romanzi oggi dimenticati, di alcuni libri per ragazzi, scrisse articoli per giornali e riviste, tra cui vi fu il quotidiano *La Perseveranza* (che ebbe firme anche prestigiose come Ruggiero Bonghi e Francesco Novati); tentò diverse imprese editoriali, tra cui

la pubblicazione di giornali in lingua inglese per gli stranieri che vivevano in Italia. Il suo progetto più ambizioso fu probabilmente la collana di romanzi intitolata "Scrittori di tutto il mondo", ideata nel 1928, con la quale far conoscere al pubblico italiano i più importanti autori stranieri contemporanei, soprattutto inglesi e americani le cui opere egli aveva conosciuto durante il soggiorno in Inghilterra.

Le prime edizioni italiane di Jack London compaiono nel 1924, anno in cui il romanzo *Il richiamo della foresta*, tradotto come anche i successivi da Gian Dàuli, inaugura la serie delle "Opere complete di Jack London" presso la Società Modernissima. Seguiranno fino al 1929 altre 24 traduzioni che, benché definite «filologicamente dubbie», risultano tuttavia di grande effetto stilistico ed estetico. Sempre nel 1924 esce presso l'editore Morreale *Il lupo di mare* nella traduzione di Giuseppe Prezzolini il quale, nel 1926, sempre per Morreale, curerà anche la prefazione al romanzo *La storia di un cane* (altro titolo con cui viene tradotto *The Call of the Wild*).

Le ragioni che portarono alla scelta di pubblicare questo autore furono molteplici. Indubbiamente influirono motivi di carattere economico: pubblicare autori stranieri poteva essere per gli editori meno dispendioso rispetto alla scelta di pubblicare autori italiani. Infatti, nel caso di Stati non facenti parte dell'Unione Internazionale di Berna, era possibile che l'autore straniero non percepisse alcuna remunerazione sulle traduzioni pubblicate in Italia, e tale era appunto il caso degli autori americani. Con gli Stati Uniti, infatti, la materia era regolata da un accordo bilaterale del 1892, il quale riconosceva sì il diritto dell'autore a essere remunerato per le traduzioni,

ma solo per un periodo di dieci anni a decorrere dalla pubblicazione dell'opera originale. Nel caso di Jack London, morto nel 1916, i diritti di traduzione per la quasi totalità delle sue opere erano già venuti a scadenza quando, a metà degli anni Venti, cominciavano ad essere pubblicate le prime traduzioni in Italia. Così uno scrittore americano di successo costituiva una potenziale miniera d'oro per un editore, che poteva tenere per sé tutto il profitto ricavato dalla vendita delle



CASI EDITORIALI

copie. Va tenuto presente che Dàuli oltre a essere il traduttore di London era anche il direttore editoriale di *Modernissima*.

Oltre alle motivazioni economiche, che non possono essere ignorate, è possibile rinvenire altre ragioni di carattere soggettivo. Nella prefazione al *Richiamo della foresta* Dàuli mostra di non apprezzare la letteratura italiana del periodo, lamenta l'inazione degli intellettuali italiani e il loro scarso interesse per i grandi temi politici e sociali, con la conseguente necessità di rivolgersi alle letterature straniere. Si rinviene nelle parole di Dàuli un'aspra critica all'opera di Guido da Verona, autore di *Lettera d'amore alle sartine d'Italia* e forse il maggiore rappresentante di un genere di romanzo molto in voga in quegli anni. Si può notare anche, benché non vi si faccia esplicito riferimento, una velata polemica con i redattori della rivista *La Ronda* e il loro modo di intendere la letteratura come "ritorno all'ordine", al classicismo (anche nella forma), e ai valori letterari tradizionali (le «esercitazioni stilistiche e cerebrali»): «Che ci dà oggi la letteratura nostrana? Lettere alle sartine d'Italia e vergini da diciotto carati, romanzetti pornografici e sentimentali ed esercitazioni stilistiche e cerebrali, senza mai un accento di umana commozione per le tragedie politico-sociali del mondo o anche solo una parola che la mostri consapevole del profondo travaglio spirituale della patria».

Va ricordato poi l'interesse di Dàuli per il socialismo, un interesse che, risalente al suo avvicinamento a Comte e alla Chiesa positivista, lo aveva portato a leggere alcuni tra i più importanti autori che, tra Ottocento e Novecento, si erano occupati di questioni sociali. Tra questi occupava un posto di assoluta preminenza Jack London con il

romanzo *Il tallone di ferro*, che aveva molto colpito Dàuli per la lucida e profetica analisi della società capitalista. L'impressione suscitata è tale che sin dal primo volume della collana egli dichiara di volerlo al più presto presentare ai lettori italiani, cosa che effettivamente farà nel 1925. Anche Dàuli infine manifesta, come altri suoi predecessori, un grande entusiasmo per l'America e in particolare per la sua modernità e il carattere composito della sua società.

Un altro importante intellettuale italiano ad occuparsi di Jack London in quegli anni è Giuseppe Prezzolini, uno tra i personaggi più conosciuti del Novecento italiano e del quale è risaputo il suo interesse per gli Stati Uniti, dove egli si trasferì nel 1929, rimanendovi per oltre trent'anni e divenendone cittadino nel 1940. Come Dàuli anche Prezzolini crede che le opere di London possano avere un grande successo in Italia e in una lettera del 1922 all'editore fiorentino Enrico Bemporad, ne propone la pubblicazione. Della produzione letteraria di London Prezzolini mostra di apprezzare i particolari realistici, il paesaggio, l'elemento avventuroso («Quando non valgono molto come creazioni d'arte [i romanzi di London] interessano come documenti», scrive nel 1926). Per questi motivi egli predilige romanzi come *Il richiamo della foresta* e *Il lupo di mare* rispetto a opere come *Martin Eden* (definito «noioso») o *Il tallone di ferro*, in cui l'autore espone con più arduo impegno il suo pensiero politico e la propria visione della società (e a questo proposito Prezzolini rimprovera a London una certa confusione di idee: «una storta torre di positivismo e di socialismo, ora ingenuo, ora frasaiole, ora mitico, ora sentimentale»).

Il successo di Jack London è trasversale rispetto



all'appartenenza ideologica del pubblico, l'autore ha estimatori tra i fascisti come tra i socialisti (e molte infatti sono le sue opere pubblicate da case editrici vicine ad ambienti socialisti come lo erano la Bietti e soprattutto la Barion). Ciò è reso possibile dalle diverse interpretazioni a cui si prestano alcuni suoi romanzi, talora giudicati dalla critica come sottesi di una certa ambiguità ideologica. Un esempio di questa ambiguità è *Martin Eden*, che a giudicare dal numero di copie presenti nella Biblioteca Nazionale Braidense è stato, tra quelli scritti da London, il romanzo di maggior successo in Italia. Alcuni hanno visto in questo libro, e nella lotta per il successo combattuta in solitudine dal protagonista e infine vinta, una celebrazione dell'individualismo e in particolare dell'evoluzionismo del filosofo Herbert Spencer. In pari tempo il romanzo sarebbe anche una condanna del socialismo, avversato da Spencer e per il quale, infatti, Martin Eden mostra un

completo disprezzo. È verosimile che un'opera considerata critica verso il socialismo potesse essere bene accolta in molti ambienti fascisti se solo si pensa al tentativo fatto dal fascismo di superare, con il corporativismo, la lotta di classe postulata dal socialismo marxista e al carattere comunque antisocialista che ebbe sempre il movimento. Anche la delusione che il protagonista avverte per il ceto altoborghese una volta che egli vi viene ammesso può essere stata un altro elemento che ha contribuito al consenso verso questo romanzo, tenuto conto del carattere antiborghese del fascismo, che intendeva segnare una netta rottura con la precedente epoca liberale (malgrado proprio dalla borghesia il fascismo avesse ottenuto una parte significativa dei suoi consensi).

Benché questa interpretazione appaia coerente e il suo contributo alla fortuna del romanzo non possa essere escluso, è anche possibile al contra-

AUTOBIOGRAFICO

Martin Eden, a giudicare dal numero di copie presenti nella Biblioteca Nazionale Braidense è stato, tra quelli scritti da London, il romanzo di maggior successo in Italia.

CASI EDITORIALI

rio sostenere come questa opera sia invece una dura critica dell'individualismo, considerato che proprio quest'ultimo conduce Martin Eden al suicidio. Questo diverso punto di vista ha l'avallo dello stesso Jack London che in uno scritto del 1910 così si esprime: «[...] Martin Eden vive solo per se stesso, combatte solo per se stesso e, se così vi pare, muore solo per se stesso. [...] Martin Eden fallisce e muore non perché non ha fede in Dio ma perché non ha fede nell'uomo. Non è andato oltre se stesso, il resto dell'umanità per lui non conta».

All'individualismo di Martin Eden, Jack London, rivedendo a posteriori il proprio lavoro, contrappone invece «la capacità di rinuncia e di sacrificio, con una coscienza aspra e solenne, a volte splendidamente imperiosa, capace di esigere il giusto – ciò che è giusto, né più né meno di ciò che è giusto».

Questi ideali uniti alla capacità di creare trame avvincenti fanno di Jack London un autore ancor oggi attuale, oggetto di un interesse che, da parte della critica e del pubblico italiani, non si è mai del tutto affievolito.

Nei primi anni dopo il Secondo conflitto mondiale, con la definitiva collocazione dell'Italia nel blocco occidentale, i rapporti economici e politici con gli Stati Uniti diventeranno ancora più stretti e vivissimo sarà l'entusiasmo per tutto quanto provenga dall'America (una pungente satira di questo atteggiamento si trova nel notissimo film *Un americano a Roma* del 1954). In un tale contesto non viene dimenticato Jack London: nel 1949 il settimanale *Oggi* pubblicherà un ampio servizio dedicato alla sua vita avventuro-

sa. Anche Carlo Izzo, tra i primi in Italia ad essere titolare di una specifica cattedra di Letteratura anglo-americana, dedicherà a London una pagina della sua *Storia della letteratura nord-americana* (1957). Nei decenni successivi l'attenzione di Oriana Fallaci (1975) e Fernanda Pivano (1979) per Jack London conferma quest'ultimo tra gli autori americani più letti, conosciuti e apprezzati nel nostro Paese.

Matteo Vacchini



Per saperne di più

Per notizie dettagliate sulla storia dell'editoria italiana nel Novecento si può consultare: G. Turi, *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997. Tra le prime recensioni di J. London in lingua italiana sono da ricordare le introduzioni di Gian Dàuli a J. London, *Il richiamo della foresta*, Milano, Modernissima, 1924 e a J. London, *Il tallone di ferro*, Milano, Modernissima, 1925; G. Prezolini, introduzione a J. London, *La storia di un cane*, Milano,

G. Morreale Editore, 1926; E. Cecchi, *Jack London*, in *Scrittori inglesi e americani*, Lanciano, Carabba, 1935. Una delle prime monografie su Jack London pubblicate in lingua italiana è: S. Martino, *Jak [sic] London. Spunti per uno studio critico*, Catania, Studio Editoriale Moderno, 1933. Per le traduzioni italiane di Jack London si veda anche il saggio di V. Ferme, *Tradurre è tradire. La traduzione come sovversione culturale sotto il Fascismo*, Ravenna, Longo, 2002. Si segnala, infine, il volume monografico a cura di M. David e V. Scheiwiller, *Gian Dàuli editore, traduttore, critico, romanziere*, Vicenza, Banca popolare vicentina, Milano, Libri Scheiwiller, 1989.